

Friedrich Engels
Prospettive della guerra¹

«New-York Daily Tribune» n. 5634
12 maggio 1859^a
editoriale

Non c'è parso necessario replicare alle varie facili critiche che abbiamo suscitato negli ultimi due mesi² ogni volta che ci siamo accinti a discutere delle risorse e delle condizioni strategiche per l'inizio della vasta e sanguinosa guerra in cui l'Europa è attualmente coinvolta. Ma adesso, negli ampi dettagli che affollano oggi le pagine dei nostri giornali, e che ci presentano un quadro impressionante delle prime scene di questo terribile e singolare dramma, le nostre opinioni trovano una giustificazione così completa e insieme così minuziosa, e per di più così atta a suscitare l'interesse del pubblico, che ci pare opportuno richiamare sulla questione la sua attenzione.

Proprio due mesi fa, indicammo nell'offensiva il solo mezzo di difesa dell'Austria^b. Dicevamo allora che gli austriaci, avendo la loro armata italiana ben concentrata a ridosso delle posizioni difensive piemontesi, e perfettamente pronta ed equipaggiata per l'azione, avrebbero fatto un grave errore a non cogliere il vantaggio di questa momentanea superiorità sui loro nemici ancora sparsi, entrando subito in territorio sardo, battendo prima di tutto l'esercito del Regno di Sardegna, e poi marciando contro i francesi, che sono costretti a passare le Alpi in colonne distinte correndo perciò il rischio di essere separatamente battuti. Questa nostra conclusione suscitò un nutrito coro di dissensi da parte di vari critici più o meno eminenti e più o meno edotti di strategia; ma il nostro giudizio ha trovato conferme nel parere di ogni esperto militare che abbia scritto sull'argomento; e alla fine è risultato coincidere con quello dei generali austriaci. Tanto basti.

Cominciata in questo modo la guerra, quali sono le forze rispettive delle parti in causa, e quali le loro probabilità di successo? Gli austriaci hanno in Italia 5 corpi d'armata – il 2°, il 3°, il 5°, il 7° e l'8° – che consistono di almeno 26 reggi-

^a Scritto il 28 aprile. — ^b Cfr. presente volume, pp. 201-206.